

La realtà virtuale in beneficenza

Due nuove idee irrompono nelle raccolte fondi «Con l'AI si trovano potenziali donatori»

DI **Giacomo Butti**

Tempo di lettura: 7'10"

Che si tratti della costruzione di un pozzo, dell'allestimento di un ospedale da campo o dell'invio di derrate alimentari a una popolazione in guerra, fare del bene comporta sempre dei costi. Per questa ragione, chi si occupa delle raccolte di beneficenza (il cosiddetto fundraising) vive nel costante bisogno di trovare metodi più efficaci per svolgere il proprio ruolo. In Ticino per l'annuale Assemblea generale della Croce Rossa Svizzera Sezione del Sottoceneri, Henry Peter, professore ordinario e direttore del Centro di Filantropia dell'Università di Ginevra, ha presentato una serie di progetti che, in futuro, potranno aiutare nell'obiettivo di solidarietà. Due, in particolare, i progetti che Peter ha voluto presentare al Centro Diurno Terapeutico di Manno, per aiutare nella «difficile e permanente necessità» della raccolta fondi: due idee che «possono avere applicazioni concrete anche per la sezione ticinese della Croce Rossa. Da una parte, l'utilizzo della realtà virtuale. Dall'altra, quello dei cosiddetti Humanitarian impact bonds (HIB), obbligazioni a scopo umanitario».

Realtà virtuale e investimenti

Realtà virtuale e raccolta fondi possono funzionare insieme? L'idea è stata verificata nell'ambito di esperienze di ricerca effettuate in collaborazione con il Comitato Interna-

zionale della Croce Rossa (CICR) a Ginevra». Grazie all'apposita attrezzatura, chi partecipa all'esperimento si trova catapultato in uno scenario di guerra, vivendo in prima persona i drammatici momenti di un operatore sanitario che cerca di salvare la vita di un bambino nel bel mezzo di un fuoco incrociato. L'esperienza fa riflettere e spinge a una maggiore solidarietà verso il prossimo. «L'impatto della realtà virtuale aumenta di almeno il 20% la possibilità di ottenere donazioni da parte di chi ne fa esperienza». Come rendere accessibile al grande pubblico questa esperienza? L'applicazione, ammette Peter, va sicuramente studiata e organizzata. «Ma ora sappiamo che l'impatto della realtà virtuale non è da sottovalutare».

Un'altra idea sviluppata a Ginevra con il CICR riguarda l'attuazione di un progetto di investimento caritatevole, gli Humanitarian impact bonds, che trasformano in investitori i donatori. «A questi viene proposto l'acquisto di obbligazioni per finanziare progetti umanitari, come l'ampliamento di un ospedale. Dopo un lasso di tempo prestabilito, si misura se gli obiettivi dell'investimento sono stati rispettati». Se la risposta è affermativa, l'investimento viene rimborsato. Se non è così, invece, è totalmente o parzialmente perso. D'accordo, ma per mano di chi avviene il rimborso? «Diversi governi, tra i quali quello svizzero, italiano e inglese hanno stretto un accordo con il quale garantiscono il rimborso di capitale (ed interessi) nel caso in cui l'investimento iniziale abbia sortito gli effetti sperati. Chi effettua questo tipo di investimento è invogliato a farne altri, specialmente se c'è un ritorno. Lo Stato, invece, sa di finanziare - o



L'avvocato Henry Peter.

rimborsare - un progetto di successo. Questo meccanismo è stato finora principalmente applicato a grandi progetti internazionali, ma sono convinto che potrebbe funzionare anche a livello locale, in Ticino».

Tecnologia e tracciabilità

L'accostamento con la realtà virtuale è solo un esempio: così come si evolve il mondo, si evolve la raccolta fondi. Prendiamo il caso dell'intelligenza artificiale (AI). «Da tempo, al Centro di Ginevra, studiamo i rapporti fra intelligenza artificiale e filantropia. Abbiamo notato come l'AI permetta di migliorare l'efficienza di organizzazioni che hanno uno scopo filantropico, ad esempio, identificando i donatori potenziali: invece di mandare milioni di brochure a tutti i fuochi, la raccolta e analisi di big data con l'AI permette di preselezionare chi sarà più propenso alla donazione». Ma è vero anche il contrario: la filantropia aiuta l'AI. «L'informazione prodotta dall'analisi di big data può essere manipolata per fini commerciali o politici, diventare un vero e proprio business. Per questo le organizzazioni filantropiche, dalla loro posizione privilegiata di attori indipendenti e disinteressati, possono svolgere un ruolo cruciale nel guidare la rivoluzione dell'AI verso un approccio più etico e inclusivo».



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

«La filantropia può guidare questa rivoluzione verso un approccio più etico»

GLI INVESTIMENTI CARITATEVOLI

«Gli Humanitarian impact bonds (HIB) trasformano i donatori in investitori»

Henry Peter

Direttore del Centro di Filantropia di Ginevra

Attenzione però, la tecnologia va usata bene. «La dematerializzazione crea dei rischi che una volta non esistevano. Pensiamo alle criptovalute: permettono di avere fondi le cui origini e destinazioni non sono più identificabili». Un grosso problema, dato che la tracciabilità, nel mondo della filantropia, è un argomento di primaria importanza: «Il rischio che corriamo sempre è che i fondi in arrivo siano tainted money, denaro sporco. Tutte le organizzazioni filantropiche, le ONG e le università che ricevono fondi filantropici sono molto attente perché sanno che potrebbero incappare in denaro proveniente da attività criminali o da settori non compatibili con la propria carta etica».

Centro di Filantropia

Peter ci parla del processo che ha portato alla creazione del Centro di Filantropia di Ginevra. «Nel 1988 ho cominciato a insegnare diritto societario: ciò mi ha permesso di vivere da vicino l'evoluzione della sensibilità sociale». E, con essa, lo svilupparsi di un quesito etico. «Le aziende hanno quale scopo solo quello di massimizzare la redditività? O hanno anche una responsabilità sociale che dovrebbe portarle a prendere in considerazione non solo gli interessi degli shareholders ma anche dei cosiddetti stakeholders?». Oggi, afferma Peter, «il fatto che le compagnie abbiano una responsabilità che va al di là dei ricavi non è più oggetto di discussione». Ma sono quesiti di questo tipo che hanno portato il professore a constatare che l'Università di Ginevra, «pur essendo la città sede di molte importanti ong, non proponeva programmi accademici in materia di filantropia». Dopo uno scambio con il rettorato, ecco l'idea: «Creare un Centro che si dedichi alla questione con un'ottica pluridisciplinare». Nato nel 2017, il Centro ginevrino ha oggi «più cattedre e facoltà, grazie alle quali affrontiamo temi innovativi e che possono portare un valore aggiunto a questo settore». Non solo sul come migliorare il fundraising, ma anche, ad esempio, «capire cosa spinga la gente a comportarsi in modo più o meno altruistico». Studi che toccano non solo la psicologia o l'economia, ma anche neuroscienze, sociologia, filosofia.



C'è traffico sui posteggi BePooler passa in mani ginevrine «Per noi è una scommessa»

Grandi cambiamenti in casa BePooler. La società fondata nel 2015 a Ponte Tresa con l'obiettivo di promuovere la condivisione dell'auto tra i frontalieri è stata acquisita dalla ginevrina Citec, il cui direttore generale Franco Tufo diventa così anche presidente di BePooler. Il fondatore Mirko Baruffini resterà attivo nella società, ma senza più funzioni dirigenziali. «È una grande opportunità di rilancio per BePooler, che entra a far parte di una fa-

miglia popolata da grandi specialisti in mobilità», afferma Baruffini. «Noi siamo attivi in vari ambiti della mobilità - spiega Tufo -. Con questa acquisizione potremo sviluppare anche l'offerta di car pooling».

L'acquisizione giunge al momento opportuno per BePooler. Partita in pompa magna sull'onda della tassa di collegamento («la tassa era il bastone, noi la carota», afferma Baruffini), la società ticinese non si è sviluppata se-

condo le aspettative. Ad oggi, dopo che vari comuni tra cui Lugano, Gambarogno e Tresa hanno posto fine alla collaborazione, BePooler può contare solo su 8 posteggi per la condivisione dell'auto, suddivisi tra le stazioni ferroviarie di Chiasso, Balerna e Stabio. Numeri modesti che secondo Baruffini verrebbero compensati da un relativo successo in ambito aziendale. «Facciamo grandi numeri con ditte come Rapelli, Aptar e Jabil

- sostiene l'ingegnere comasco -, che si affidano a noi nella gestione della mobilità dei dipendenti».

Ora l'idea è quella di fare il salto di qualità, affidandosi alle competenze di un gruppo, Citec, che in Ticino è già stato attivo per esempio nell'elaborazione del PAL3 e del PAL5 e che ha collaborato pure nella gestione della mobilità di eventi come le Olimpiadi di Parigi 2024.

«A livello politico si punta molto sul car pooling - riprende Tufo -, ma è chiaro che a livello pratico ci sono delle difficoltà. La condivisione dell'auto funziona bene solo dove ci sono incentivi statali o aziendali. Per noi l'acquisizione di BePooler è una scommessa. Speriamo di riuscire a mettere a frutto la nostra esperienza per sviluppare questa pratica, in Ticino ma non solo». A.S.